

«Con Tripoli collaborazione zero sul piano giudiziario. Ma andiamo avanti». Il 29 vertice anche con i maltesi

La destra va all'attacco Calderoli (Lega): «Il pool? Serve solo a moltiplicare le poltrone»

# «Contro gli scafisti una task force come per la mafia»

Amato: per fermare la tratta di esseri umani due pool, uno di magistrati e uno di investigatori. Il Viminale chiede più collaborazione alla Libia e nuove misure legislative. L'ok di Mastella

di Maristella Iervasi / Roma

**SFIDA AGLI SCAFISTI** Due pool investigativi sul modello dell'antiterrorismo e dell'antimafia per fermare le tragedie del mare, gli sbarchi e interrompere il traffico di esseri umani. Il primo gruppo di lavoro è costituito da tre magistrati specializzati in immi-

grazione e opererà ad Agrigento e Catania, nell'altro team fanno parte da tutte le forze dell'ordine e il desk centrale interforze agirà all'interno della Criminalpool. Entrambi indagheranno sulle reti dei trafficanti di immigrati, che ogni anno vengono intercettati a migliaia vicino alle coste italiane: quasi 23.000 solo nel 2005, oltre 13.000 nei primi otto mesi del 2006. Scatta così la sfida agli scafisti.

Dopo i naufragi tragici del fine settimana a largo di Lampedusa, il ministro dell'Interno Giuliano Amato aveva sollecitato più collaborazione sul fronte giudiziario per l'immigrazione clandestina. E ieri in una riunione operativa al Viminale è stato deciso il piano anti-trafficienti. Perché il fenomeno «ha la stessa rilevanza e stessa carica di anticiviltà e antigiuridicità della mafia e del terrorismo», ha sottolineato Amato. Il governo ha quindi garantito collaborazione alla magistratura sul piano investigativo anche modificando il quadro normativo. «Occorre colmare le lacune per poter arrivare al di là del singolo scafista - ha precisato il ministro -. Per colpire l'organizzazione criminale per la quale lavora e alla tratta di esseri umani che molte volte è all'origine della stessa immigrazione clandestina». L'obiettivo è creare una connessione legislativa fra il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e di tratta di esseri umani. «Oggi, ad esempio - ha sottolineato Amato - il procuratore nazionale antimafia è competente soltanto sul secondo ma non sul primo». Delle modifica normativa (se riguarderà solo la Bossi-Fini o anche il codice di procedura penale) sono già al lavoro gli uffici legislativi di Giustizia e Interno. E il guardasigilli Clemente Mastella si è detto subito in sintonia: elaborerà testi normativi che prevedano la custodia obbligatoria in carcere per chi trasporta immigrati clandestini, per assicurare maggiore efficienza alle indagini. Mentre precisa: «Mi pare superfluo intervenire per aggravare le pene stabilite per il favoreggiamento. Reato che intendo far rientrare nella competenza delle direzioni distrettuali antimafia».

Ma non finisce qui. Per fermare gli sbarchi è urgente anche una collaborazione giudiziaria con i paesi dove si origina il reato e arrivare, poi, all'Ue e all'unione africana. «Attualmente la collaborazione con i magistrati italiani è possibile con l'Egitto, mentre è a dir poco prossima allo zero sul fronte giudiziario con la Libia», ha rivelato il responsabile del Viminale. Per quanto riguarda il paese di Gheddafi, destinatario di un eccesso enorme di immigrati, - ha concluso Amato - «la possibilità di cooperare c'è e si sta lavorando bene insieme. Le difficoltà derivano da due binari distinti: da un lato il problema dei rapporti di collaborazione economica complicati anche dal nostro passato, dall'altro quello specifico dell'immigrazione clandestina. Ciò nonostante - ha concluso il ministro - il lavoro comune con la Libia procede. Ho incontrato più in via riservata le massime autorità della sicurezza libica e anche ieri ho avuto dei contatti». La sfida di Amato agli scafisti ha subito rianimato la polemica sull'immigrazione della CdL. Per il leghista Roberto Calderoli, i pool investigativi «servono solo a moltiplicare le poltrone». Luca Volontè dell'Udc ha definito la soluzione proposta dal Viminale «insufficiente». E Maurizio Gasparri di An «una presa in giro».



Il barcone con a bordo circa 200 clandestini, lunedì, nelle acque di Lampedusa. Foto Ap



Immigrazione clandestina					
	2002	2003	2004	2005	2006*
Sbarcati	23.719	14.331	13.635	22.824	12.102**
A Lampedusa	9.699	8.819	11.690	19.628	10.414**
Ingressi clandestini via mare	10%	10%	4%	14%	13%
*Overstayers***	75%	75%	67%	60%	63%

\* Dati riferiti ai primi 6 mesi dell'anno; \*\* Dati aggiornati al 31 luglio 2006; \*\*\* Stranieri entrati regolarmente che permangono dopo la scadenza del visto o dell'autorizzazione al soggiorno.

## «Per favoreggiamento arresto obbligatorio»

Il Guardasigilli e Grasso d'accordo: reato nella competenza delle procure antimafia

di Massimo Solani / Roma

«Sarebbe importante qualche correttivo legislativo che consenta di avere mezzi di maggiore repressione dei reati, soprattutto nei confronti degli scafisti». L'auspicio è del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, che ieri a Roma ha preso parte al vertice indetto dal ministro dell'Interno Giuliano Amato per mettere a punto gli strumenti di intervento per far fronte all'emergenza clandestini. E già da ieri, tanto al Viminale quanto al ministero della Giustizia, sono al lavoro gli uffici legislativi che, tenuto conto dei suggerimenti tecnici delle forze di polizia e della procura nazionale antimafia, saranno chiamati a mettere a punto la bozza contenente quelle modifiche che prevedibilmente saranno presto presentate al consiglio dei ministri. «Ma nessun grosso stravolgimento - spiegano alcuni tecnici - piuttosto pic-

cole ma significative correzioni al codice penale». Fra queste, spiega Pietro Grasso, sarebbero allo studio anche l'aumento del minimo della pena previsto per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e la possibilità di rendere obbligatoria la custodia cautelare per gli scafisti fermati. «Con lo stesso meccanismo previsto per i reati di mafia - spiega il procuratore antimafia - in base alla cosiddetta "pericolosità presunta"». Le modifiche al vaglio degli esperti, però, dovranno anche tener conto della necessità di colpire organizzazioni criminali che nella stragrande maggioranza dei casi nascono e operano al di fuori dei confini italiani. «Perché si tratta di reati transnazionali - prosegue Grasso -. Per cui, tanto per le indagini quanto per i processi, occorre la cooperazione dei paesi da cui le navi partono». Anche per questo, spiega l'ex procuratore capo di Palermo, «sarebbe auspi-

cabile che il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina venisse fatto rientrare nella competenza delle direzioni distrettuali distrettuali e quindi, come coordinamento, della procura nazionale antimafia. In questo modo si avrebbero maggiori mezzi investigativi e maggiori possibilità di mettere in moto una attività di cooperazione internazionale». Ipotesi già condivise anche dal ministro della Giustizia Clemente Mastella. «Già in questi giorni l'ufficio legislativo sta elaborando i testi normativi che mi ripropongo di presentare al prossimo consiglio dei ministri - ha spiegato il Guardasigilli in una nota -. Mi sembra indispensabile, in sintonia con quanto dichiarato dal ministro dell'Interno, agire in una prospettiva che assicuri maggiore efficienza delle indagini volte a individuare e sgominare soggetti e organizzazioni dediti ai trasporti di clandestini via mare».

## Indennizzi da 600 milioni e un'autostrada: la «partita» con Gheddafi

Il «buco» dei controlli sull'immigrazione sulla costa nordafricana: Tripoli non vuole pagare per gli espulsi italiani

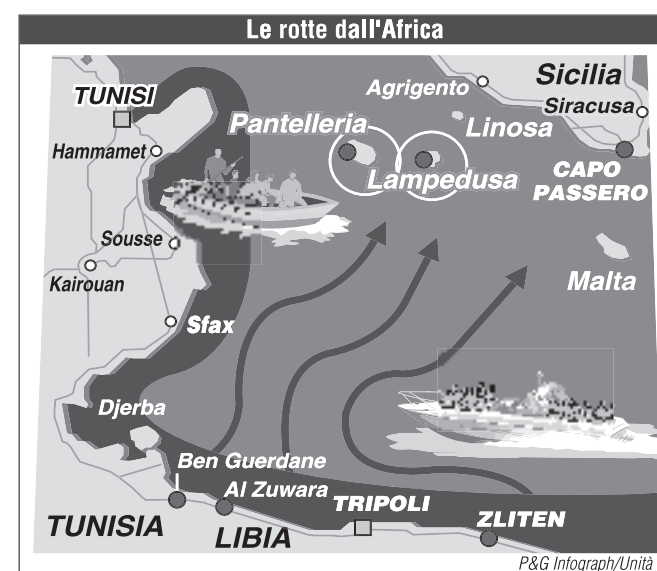
/ Roma

Il problema è la Libia. Almeno per quello che riguarda gli sbarchi sulle coste siciliane. Perché è lì che una delle organizzazioni del traffico di carne umana convoglia i disperati provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente per imbarcarli verso l'Italia. Con il paese del colonnello Gheddafi, ha detto ieri il ministro dell'Interno «stiamo lavorando bene», anche se - ha precisato Amato - «bisogna allargare i temi di collaborazione». Tradotto, nell'immediato significa che se si vuole mettere un freno all'ondata di partenze dalle coste libiche e alla strage di uomini, donne e bambini nelle acque del Canale di Sicilia, Tripoli deve compiere un primo importante passo: accettare il controllo congiunto delle sue coste da parte della Marina italiana.

L'esperimento non è nuovo e ha dato ottimi frutti negli anni Novanta in Albania. Non c'è esperto - per tutti ieri ha parlato il magistrato leccese Leonardo Leone De Castris, che si è fatto le ossa nel contrasto alla mafia degli scafisti albanesi - che non giudichi indispensabile il controllo delle coste e dei porti da dove partono i barconi della disperazione. Diversi sono stati gli accordi e i protocolli firmati con Gheddafi, l'Italia ha regalato alla Libia anche mezzi per pattugliare i tratti di deserto usati dai trafficanti di uomini per trasportare i loro carichi verso i porti più vicini all'Italia. I risultati, come si vede, sono pari a zero. E in molti sospettano - lo ha fatto per ultimo il ministro dei Trasporti Bianchi - che dietro le ricorrenti ondate di sbarchi si celi una vera e propria strategia. Un modo per fare pressione sull'Italia, in ballo antichi

contenziosi tra il nostro Paese e la Libia e promesse mancate da parte dei governi italiani. Ed è forse per smentire questi sospetti che Gheddafi ha annunciato la disponibilità del suo paese ad un incontro con Italia e Malta per affrontare l'emergenza immigrazione nel Mediterraneo. L'indiscrezione è stata fatta filtrare sulle colonne del *Times of Malta*. Secondo l'articolo, Tripoli sarebbe finanche disposta ad accettare il pattugliamento delle sue coste. Se ne saprà di più la prossima settimana, quando a Malta si terrà il convegno organizzato da «Frontex», l'agenzia europea per le frontiere esterne. Dal canto suo, il ministro dell'Interno Giuliano Amato, che ha ricordato «il lavoro continuo» con le autorità libiche, non si nasconde i problemi, molti dei quali sono

legati «al nostro passato». In ballo la partita degli indennizzi che il governo libico deve agli italiani espulsi dalla Libia nel 1970, circa 600 milioni di euro, e gli investimenti promessi dall'Italia. In particolare l'autostrada Tripoli-Bengasi, 2mila chilometri per un costo che si avvicina ai 6 miliardi di euro. Ma sul tavolo c'è anche la cooperazione giudiziaria, «pari allo zero», per il ministro dell'Interno. Problema delicatissimo, se si pensa che buona parte dell'organizzazione mafiosa che organizza il traffico di disperati dal Nordafrica a paesi mediorientali, ha sue fortissime ramificazioni e punti organizzativi in Libia. La creazione dei due pool decisi dal Viminale - investigativo e giudiziario - non può arenarsi di fronte alle chiusure di Tripoli e alla sua mancata collaborazione a tutti i livelli.



## MEDITERRANEO Gli accordi e i flussi

**IL NOME SIMBOLO DELLE ROTTE** dell'immigrazione è quello di Al Zuwara. Punto di partenza dei migranti che fuggono dal Nordafrica, il porto libico nel tempo ha sostituito Valona e Durazzo. Dal 1997, da quando cioè Prodi firmò con Albania e Macedonia i primi accordi per il rimpatrio dei clandestini e il controllo delle coste, le rotte della speranza si sono trasferite verso sud. E se le cooperazioni inaugurate tra il '98 e il 2000 fra l'Italia ed Egitto, Marocco e Tunisia hanno parzialmente arginato la pressione sub-sahariana, la Libia è diventata sfogo unico dell'ondata migratoria. Una situazione complicata dalle decisioni del governo spagnolo. Per anni porta di ingresso dal Marocco, infatti, il governo iberico ha fortemente intensificato i controlli sulle coste, estendendoli a tutta l'Andalusia. Chiuso l'accesso da Sud, fino ad oggi l'ondata migratoria aveva trovato sfogo verso Ceuta e Melilla. Ma le recenti decisioni del governo Zapatero - innalzamento delle recinzioni in primis - hanno ulteriormente canalizzato i flussi migratori, e oggi per raggiungere l'Europa dall'Africa restano due «strade». La prima dalla Mauritania e dal Senegal verso le isole Canarie. L'altra dalla Libia verso Lampedusa. Un vero e proprio imbuto in cui confluiscono migliaia di persone in fuga da Sudan, Etiopia ed Eritrea.

## L'INTERVISTA

**IGNAZIO DE FRANCISCI**

Il Procuratore di Agrigento

«Arrestare i clandestini? Inutile. Piuttosto ditemi dove sono i pm libici...»

di Marzio Tristano / Palermo

**Procuratore De Francischi, il ministro Amato ha creato due pool antimigrazione...**

**Eppure secondo le stime del ministro dell'Interno solo il 10% degli immigrati clandestini passa da Lampedusa...**

**Amato dice che con la Libia lavoriamo bene...**

**È la cooperazione europea?**

**È la collaborazione con Malta?**

**È il fallimento della Bossi-Fini?**

«Non sono abituato a polemizzare con le leggi e con i governi che le varano. La lotta all'immigrazione clandestina ha bisogno di partecipazione nazionale, come dice Casini, non di polemiche politiche. Detto questo, andiamo dicendo da anni che l'arresto obbligatorio dei clandestini è un'inutile e costosa perdita di tempo. Perché a 24 ore, massimo 48, dall'arresto, l'immigrato viene scarcerato. Sempre, regolarmente, come mi confermano i colleghi delle procure di Modica, Ragusa e Gela. In questo periodo il suo fermo ha impegnato agenti di custodia, poliziotti, carabinieri, giudici, cancellieri, interpreti. Tutti distolti da altri compiti più utili».

**Altre modifiche?**

**L'idea di sparare sugli scafisti?**

«Mi sembra poco praticabile». **Che cosa chiederebbe, se potesse?**

«Una linea telefonica dedicata, con fax, con la costa libica».